

I QUARANT'ANNI DELLA FISC

PRIMA PARTE

LA STORIA

Parto dal ricordo di due date: 8 dicembre 1965 - 27 novembre 1966.

Un anno meno undici giorni. La prima data segna la conclusione di quel grande evento della Chiesa universale che è stato il Concilio Ecumenico Vaticano II; la seconda data è quella in cui un manipolo di coraggiosi «testimoni» decide di dare vita alla Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici.

L'8 dicembre 1965 si concludeva quel Concilio che aveva, al termine della sua seconda sessione, esattamente il 4 dicembre 1963, approvato e pubblicato il «Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale», intitolato «Inter mirifica», nel quale per la prima volta nella storia della Chiesa un Concilio Ecumenico trattava profeticamente di questa realtà in pieno sviluppo, giungendo ad un documento ufficiale, nel quale veniva creata addirittura una nuova terminologia – «strumenti della comunicazione sociale» appunto – e, soprattutto, veniva fatta una scelta definitiva: «La Chiesa cattolica... ritiene suo dovere servirsi anche degli strumenti della comunicazione sociale per predicare l'annuncio di questa salvezza ed insegnare agli uomini il retto uso degli strumenti stessi» (I.M.,3). Aggiungeva il documento: «Perciò tutti si adoperino, anche mediante l'uso di questi strumenti, alla formazione e diffusione di rette opinioni pubbliche» (ibid.,8). Importante quindi l'indicazione: «Al fine poi di formare i lettori a un genuino spirito cristiano si promuova e si sostenga una stampa specificamente cattolica, tale cioè che... venga pubblicata con l'esplicito scopo di formare, favorire e promuovere opinioni pubbliche conformi al diritto naturale, alla dottrina e alla morale cattolica, e di far conoscere nella giusta luce i fatti che riguardano la vita della Chiesa. Vengano infine richiamati i fedeli sulla necessità di leggere e di diffondere la stampa cattolica al fine di poter giudicare cristianamente ogni avvenimento» (ibid.,14).

Una vera e propria sfida quella lanciata dal Vaticano II, che trovò pronti alcuni uomini ad accoglierla e a rilanciarla non solo alle singole diocesi, ma a tutto il popolo di Dio, a tutta la Chiesa italiana. Esistevano già, in numerose diocesi, dei settimanali diocesani, nati a partire dal tempo del Movimento cattolico e della Rerum Novarum, quindi dal XIX secolo. Giornali spesso gloriosi, che avevano combattuto vere e proprie battaglie al tempo dell'unità d'Italia, nei momenti terribili delle due guerre mondiali, soprattutto nel ventennio fascista segnato per molti di essi da censure, requisizioni, licenziamenti di direttori, chiusure, difendendo sempre non tanto o non soltanto la Chiesa da attacchi di forze nemiche, ma, soprattutto, la gente, come era stato ben delineato, fin dal 1887, nelle indicazioni finali del VII Congresso Cattolico Italiano di Lucca che indicava ai giornali del Movimento cattolico la linea del «difendere in ogni caso gli interessi della città e della religione» (XXV, p. 19), dove per città si intendevano «le popolazioni di ogni centro piccolo e grande» (idem).

Giornali gloriosi, incarnati nel territorio, ma in esso sparsi, senza collegamento, senza quelle occasioni di confronto necessarie per affrontare le mutate situazioni onde crescere insieme per un servizio fedele e comune alle indicazioni del Concilio. Sottolineava Giovanni Fallani: «Le caratteristiche e il senso del settimanale cattolico locale sembrano anche smarriti negli stessi giornali. Ognuno di essi, infatti, si sente unico e diverso dagli altri con una storia, un territorio, una cultura, un tessuto religioso e sociale che non ha eguali».

A dire il vero, fin dagli anni '50 qualche tentativo di collegamento si era fatto, per iniziativa del Centro Stampa dell'Azione Cattolica che aveva organizzato convegni della stampa cattolica (settimanali e quotidiani); da questo Centro Studi era nato, nel 1950, uno strumento di comunicazione, il SIS (Servizio Informazioni Settimanali) che diffondeva articoli e rubriche fisse su temi di attualità.

Nel 1954 si era anche tentato di realizzare una federazione dei settimanali, ma poi tutto si era fermato. Fu proprio il Concilio, con la pubblicazione della Inter Mirifica e poi con gli altri documenti a muovere nuovamente le acque.

La sfida del Concilio fu accolta da un manipolo di coraggiosi testimoni che si misero in moto prontamente per creare quel convergere, quell'incontrarsi che – grazie a un lavoro diuturno di telefonate, lettere, incontri preliminari e informali, progettazioni, ipotesi di realizzazioni; grazie anche a due convegni a Teramo nel 1964 per il 25° dell'Araldo

Abruzzese e poi, nel 1966 all'Eremo del Garda per il 20 di fondazione di Verona Fedele – giunse a fare nascere la Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici.

La prima assemblea si svolse a Roma il 25 e 26 novembre 1966; Paolo VI accoglie i fondatori il 26; il 27 nasce la FISC: si approva lo Statuto e viene eletto il primo presidente Mons. Aldo Gobbi, direttore di Verona Fedele. Accanto a lui ricordiamo in particolare mons. Franco Peradotto, direttore de La Voce del Popolo di Torino, Mons. Giuseppe Cacciami, direttore de L'Azione di Novara, don Alfredo Contran, direttore de La Difesa del Popolo di Padova, mons. Carlo Bordoni direttore de Il Ticino di Pavia, don Giuseppe Venturini, direttore de Il Nuovo Giornale di Piacenza, mons. Oscar Lacchio, direttore de Il Biellese di Biella, don Lorenzo dell'Andrea, direttore de L'Amico del Popolo di Belluno, mons. Ercole Brocchieri, direttore de La Vita Cattolica di Cremona, don Piero Altieri del Corriere Cesenate, don Raffaele Mazzoli de Il nuovo Amico di Pesaro; senza dimenticare i due laici che fin dalle origini hanno accompagnato il cammino dei fondatori e poi della Federazione con grande generosità e intelligenza: Marina Lazzaro e Giovanni Fallani, che a partire dal loro lavoro per il SIS, strumento piccolo e povero, ma non inutile, si misero a servizio della Fisc.

Come bene afferma Cacciami con il suo linguaggio vivace e colorito, «La nascita della FISC non è stata un atto burocratico, una asettica operazione di pandette e di programmi di carta o la conclusione di alchimie complesse per dosare, a tavolino, le varie istanze di un Paese come il nostro. Possiamo scrivere serenamente e senza timore di smentite... che la FISC è germinata da una intuizione, di ordine ecclesiale e civile insieme, una intuizione che potremmo più compiutamente definire “culturale cattolica”» (AA.VV., Informazione e territorio, Fisc-Consis, p. 45).

Aderivano poche decine di testate, quasi esclusivamente del nord Italia, che però ebbero la volontà e la forza di farsi conoscere, di cercare contatti con tutte le testate che in numerose diocesi vivevano praticamente in isolamento, per creare davvero una rappresentanza unitaria e variegata, allo stesso tempo, di tutto il Paese e delle sue chiese locali.

Il primo impegno che si doveva affrontare era, a questo punto, quello della identità dei settimanali diocesani; un lavoro che occupò i primi due anni di vita della federazione, per giungere al documento programmatico. Questo fu plasmato in un convegno di studio svoltosi a Brescia nel dicembre 1968 sul tema “L’opinione pubblica nella Chiesa”, e poi discusso e approvato in via definitiva dal Consiglio nazionale nella seduta svoltasi a Roma nei giorni 25-26 ottobre 1969.

Un documento davvero illuminante che anzitutto descrive nella loro vera essenza i settimanali diocesani «come uno degli strumenti per la crescita delle comunità diocesane nella corresponsabilità e per l’effettiva presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo. Aspirano anche a divenire un “segno” concreto della riscoperta responsabilità di tutti i componenti del Popolo di Dio».

Importante la sottolineatura degli impegni dei responsabili, delle redazioni e dei collaboratori, tra i quali spiccano il dovere di essere «attenti alle indicazioni offerte dal Popolo di Dio nelle sue varie componenti e, in particolare, dal Magistero, dalla ricerca teologica, dalle esperienze ecclesiali»; e, inoltre, l’impegno per un «ascolto fedele della società contemporanea in rapida trasformazione». Inoltre, il documento considera «Elementi essenziali per il settimanale diocesano... a) il riconoscimento e il rispetto del valore fondamentale dell’opinione pubblica, b) il suo attuarsi nella Chiesa locale; c) l’osservanza delle norme professionali e tecniche del giornalismo».

Ad ogni passo, leggendo le poche, dense paginette del documento, si sente il riverbero delle parole del Concilio Vaticano II: ci sono, chiarissime, le tracce dell’ecclesiologia della Lumen Gentium, della visione del mondo e della Chiesa nel mondo proprie della Gaudium et Spes, la consapevolezza del ruolo grande dell’informazione, in particolare dell’informazione ecclesiale, individuato e proposto dalla Inter Mirifica.

Penso si possa ben dire, con la certezza di non sbagliare, che la Fisc nacque dal Concilio, fu uno dei primi frutti della rinnovata consapevolezza della Chiesa illustrata dal Vaticano II; divenne anche, con il tempo, uno strumento efficace per fare sì che il Concilio stesso continuasse – e continui tuttora – a portare frutti nel popolo di Dio e nella società italiana.

La Fisc diventava col tempo non solo federazione di giornali, né, tantomeno, associazione di direttori, ma esperienza e strumento di comunione e di formazione. Grazie ai numerosi incontri formativi, al lavoro diurno del Consiglio nazionale e dei Presidenti, ai frequenti collegamenti postali, telefonici e, ora, via internet e posta elettronica, i vari settimanali diocesani, pur conservando ognuno le proprie caratteristiche, determinate dalla propria storia e del proprio territorio, assumevano un'autocoscienza e una identità che li accomunava e li rendeva voce plurale in comunione, della Chiesa e delle Chiese, del paese e dei singoli territori.

Questa crescita portava sempre più i nostri giornali ad essere, in fedeltà, anzitutto giornali di popolo, giornali ecclesiali, giornali locali, e, semplicemente... giornali, veri giornali.

1. Giornali popolari, anzitutto, non fatti per delle élites acculturate. A questo proposito chiarissime sono le parole scritte dal card. Ruini in occasione della celebrazione dei 25 anni di vita della FISC: «Essi sono, prima di tutto, mezzi di comunicazione popolare. Non solo nel senso dello stile e delle notizie, ma soprattutto nel senso della ispirazione di fondo: il loro quadro di riferimento, il loro tessuto sociale, la maggior parte del loro pubblico sono costituiti dal popolo, e il messaggio che essi recano è un messaggio per il popolo, che non viene da un cattolicesimo di élite, ma dallo stesso tessuto del popolo cattolico, interpretato e descritto, informato e formato dagli stessi figli del popolo cattolico che fanno parte del clero e che giungono a scrivere sui settimanali».

2. Inoltre, giornali ecclesiali, giornali “della” chiesa, non giornali “di” chiesa; cioè non giornali clericali, non giornali dei vescovi o dei preti, giornali di tutto il popolo di Dio, vescovi, sacerdoti, religiosi e laici; la loro popolarità è popolarità ecclesiale: ascoltano una comunità viva e le danno voce. Non sono e non vogliono essere “giornali di informazione ecclesiale”, bensì giornali ecclesiali di informazione generale sul territorio. L'informazione che essi danno non è ristretta alle notizie interne della Chiesa. La loro ecclesialità non consiste in una delimitazione aprioristica di contenuti, ma nella loro origine cattolica, nel loro stile di fare notizia, nella scelta e

nella capacità di leggere tutti gli avvenimenti, anche i più laici e secolari, a partire dalla luce del Vangelo e dalla verità dell'uomo.

3. Inoltre, giornali locali: la fedeltà al territorio fa parte della loro vocazione, non per una chiusura campanilistica, ma per un radicamento nella realtà concreta della gente. E per territorio i giornali diocesani non intendono un concetto prioritariamente geografico; non è il territorio materialmente inteso il punto di riferimento scelto dai settimanali, bensì un orizzonte antropologico ed esistenziale. Sono l'uomo, la persona, la comunità viva che qui ed ora vivono, i punti di riferimento dei nostri settimanali.

4. da ultimo: veri giornali, non bollettini, non riviste devozionali come qualcuno avrebbe voluto: giornali nella forma, nello stile, nel linguaggio, nelle regole, nelle finalità informative, nello spirito dei direttori, dei redattori e dei collaboratori.

Il lungo cammino di maturazione, di collegamento, di precisazione del ruolo dei settimanali e della Fisc stessa trova alcune realizzazioni importanti nel passare degli anni.

Nel 1988, rendendosi conto della necessità di uno strumento che fornisca informazioni e servizi qualificato a più ampio raggio di quanto fino ad allora avesse fatto il SIS – che pure aveva reso ai settimanali diocesani un utile servizio – si dà vita al Sir che, dopo un anno di studio e di progettazione e alcuni numeri di prova, esce ufficialmente nel gennaio 1989. Servizio Informazioni Religiose: esso nasce da una intuizione generosa dei responsabili della Fisc ed è reso possibile grazie alla scelta pastorale profetica della Cei. Ne è direttore inizialmente Giovanni Fallani, a cui succede, nel 1997, Paolo Bustaffa. Da allora il Sir è cresciuto fino a realizzare un sostegno indispensabile a tutti i settimanali diocesani. Oggi non se ne può più fare a meno.

Nel 1992, poi, celebrando il 25° di fondazione della Fisc, viene pubblicato un ottimo strumento, un volume celebrativo che diventa occasione per un ripensamento della storia, delle finalità della Fisc: "Informazione e territorio" è il titolo. Strumento insostituibile ancora oggi per capire il settimanale cattolico, per comprendere il senso della Federazione, per guardare avanti alla ricerca di una incarnazione nella attualità, senza mai dimenticare le proprie origini e le proprie radici.

E nel 1996, celebrando i trent'anni della Federazione, il Consiglio Nazionale, su mandato dell'assemblea, prepara e porta all'approvazione un nuovo documento, non sostitutivo del documento di Brescia del 1969, ma da affiancare ad esso per rivedere il ruolo e la missione dei settimanali e della Federazione nei tempi cambiati. Il titolo di questo documento è la felice sintesi del cammino di trenta anni di collaborazione: «Il settimanale diocesano, Giornale della Chiesa, Giornale della gente». Chiesa e gente risultano essere così la felice sintesi della vocazione dei nostri giornali, segnalata ancora in riferimento alla appartenenza ecclesiale, al radicamento sul territorio, alla crescita di una opinione pubblica dentro e fuori l'ambito ecclesiale.

Gli ultimi dieci anni segnano il tempo della crescita numerica e qualitativa dei giornali: nascono nuovi settimanali in diocesi che prima ne erano sprovviste: da circa centotrenta nel 1996, i settimanali aderenti alla Fisc sono passati a centosessantadue. Sono questi anche gli anni della nascita dei progetti regionali. L'impegno per realizzare settimanali sempre più chiaramente apprezzabili a livello professionale richiede sinergie, confronto, collaborazione. Un primo tentativo di realizzazione di un progetto di collegamento regionale – nella salvaguardia della specificità locale – si rivolge alla Sardegna, ma non giunge ad effetto. Segue un ripensamento della metodologia di progettazione e così nascono in successione i progetti regionali per l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria, il Friuli, le Marche, mentre è in corso la realizzazione di progetti per il Piemonte e la Sicilia.

La nascita di questi progetti – va segnalato con gratitudine –, è resa possibile grazie al rapporto qualificante che si stringe con la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana sotto la guida del Cardinale Camillo Ruini, nonché con la Segreteria Generale nella persona di mons. Giuseppe Betori, e con l'Ufficio nazionale delle comunicazioni Sociali, guidato da mons. Claudio Giuliadori.

SECONDA PARTE

GLI UOMINI, LE SCELTE, LE ATTUAZIONI

È impossibile rileggere in poco tempo tutta la storia della nostra Federazione nei suoi uomini, nelle sue scelte, nelle sue attuazioni. Cercherò quindi di riassumere in tre criteri di lettura alcune cose da non dimenticare.

1. LA STORIA DELLA FISC COME STORIA DI CHIESA

Per quanto riguarda il collegamento della Federazione con le Chiese locali si è già detto. Voglio qui ricordare per sommi capi il collegamento stretto della Fisc con la Chiesa universale e la Chiesa italiana. Si tratta principalmente del legame profondo al Sommo Pontefice e, allo stesso tempo, dell'affetto dimostrato dai pontefici alla nostra federazione e, attraverso essa, ai nostri settimanali. Ripresento questi appuntamenti in modo didascalico.

Già ho detto che il 26 novembre 1966 Paolo VI accolse i fondatori della FISC al termine della loro prima assemblea: egli affermava: «La vostra presenza ci parla di una nuova realtà: la federazione Nazionale dei settimanali Cattolici Diocesani. Salutiamo con viva partecipazione questo organo della stampa cattolica». E parlando dei settimanali sottolineava: «E' una formula che merita ogni appoggio, sia per la diffusione del pensiero corrente cattolico, sia per il carattere popolare che ordinariamente e sapientemente la qualifica, sia per la più accessibile possibilità amministrativa, di cui si contenta ed in cui non di rado fiorisce» e parlando della Federazione, affermava: «L'unione diventa una vera corrente di opinione pubblica: diventa uno strumento d'educazione sociale; diventa nel campo cattolico una comunione di animi e di propositi, che non potremmo abbastanza stimare». E concludeva segnalando il Settimanale diocesano nella luce delle «parabole evangeliche del piccolo seme, che cresce fino a prendere misura e funzione di pianta, e del fermento immerso nella pasta, a cui infonderà sviluppo e sapori nuovi»; paragonava inoltre il settimanale diocesano alla «fionda di Davide».

Un altro incontro con Paolo VI avvenne nella Sala Nervi il 9 luglio 1977: erano presenti i direttori e duemila collaboratori come redattori, amministratori, corrispondenti, diffusori. Paolo VI leggeva così la natura dei settimanali: «Vedendo voi ci par proprio di sentire come un coro di voci...» precisando che essi sono «voci della comunità cattolica... voce di gente viva, voce che segue, percepisce, raccoglie, interpreta le istanze e le vicende della vita vissuta, con un preferenziale interesse per quella degli umili e dei semplici»; «Voci che informano, ma soprattutto formano... voci che contribuiscono alla diffusione del sapere, aiutano a pensare...».

Tre sono stati gli incontri con Giovanni Paolo II. Il primo avvenne il 3 dicembre 1983, in occasione della VII assemblea nazionale. Il Papa notava come, grazie alla loro cadenza settimanale «i Settimanali hanno il privilegio di poter contribuire decisamente a quella ponderata meditazione e a quella maturazione interiore che configurano “la civiltà del pensiero”, della quale la società moderna, proprio perché esposta ai pericoli della distrazione e della superficialità, ha immensamente bisogno». Aggiungeva: «La dichiarata qualifica di “cattolico” arricchisce ed esalta incomparabilmente la vostra missione», sottolineando che «uno dei compiti che oggi vi deve stare sommamente a cuore, è la promozione e la salvaguardia dei valori morali».

Il secondo incontro avvenne in occasione dell'Assemblea Nazionale 1992, esattamente il 28 novembre. Egli, dopo avere ribadito l'importanza dei settimanali diocesani «chiamati a riproporre con costanza e fedeltà i valori umani e cristiani, necessari per costruire una società realmente libera e solidale», aggiungeva: il settimanale diocesano «si pone come strumento privilegiato di mediazione tra informazione e territorio, fra opinione pubblica e annuncio evangelico», concludendo: «E' importante che il popolo cristiano avverta il valore della vostra funzione e vi sostenga in maniera sempre più consistente e concreta».

L'ultimo incontro avvenne a conclusione dell'Assemblea nazionale dell'anno 2004, esattamente il 3 dicembre. Affermava Giovanni Paolo II: «I settimanali diocesani concorrono validamente a permeare le famiglie, le parrocchie e le città con i valori cristiani che formano gran parte del patrimonio spirituale del popolo italiano». Tra i valori da difendere, il Santo Padre citava in particolare la «tutela della vita umana nella sua integralità», il matrimonio e la

famiglia che «una malintesa cultura dei diritti personali tende a snaturare» e, inoltre «i valori della verità, della giustizia, della solidarietà». Invitava quindi i direttori e collaboratori della FISC: «Nell'epoca della comunicazione globale, diventa sempre più difficile questa vostra missione. Non scoraggiatevi per le difficoltà che incontrate. Proseguite con impegno ad annunciare il Vangelo della verità e della speranza dai singolari 'pulpiti' che sono i vostri settimanali diocesani, restando sempre aperti alle ampie prospettive della Chiesa universale».

Ora siamo in attesa di incontrare per la prima volta, fra meno di quarantotto ore, il Santo Padre Benedetto XVI, al quale va fin d'ora la nostra gratitudine, mentre restiamo in attesa di ascoltare la sua parola e ricevere la sua benedizione.

Parlando della Storia della Fisc come storia di Chiesa non va dimenticato che, al momento della sua nascita, essa poté beneficiare del sostegno convinto del segretario della Cei mons. Andrea Pangrazio; egli, che nel 1966 era da poco Segretario Generale della Cei e presidente della appena costituita Commissione Episcopale per le Comunicazioni sociali, partecipò attivamente a quel convegno celebrativo dei vent'anni di Verona Fedele di cui già ho parlato, contribuendo con il suo intervento alla approvazione di un ordine del giorno che esprimeva «la necessità e l'urgenza di unirsi in una federazione che li rappresenti in tutte le sedi» e contribuendo così alla nascita delle FISC, che avvenne alcuni mesi dopo.

I rapporti stretti con la Cei sono cresciuti in maniera fortissima dalla nomina di mons. Ruini alla segreteria generale della Conferenza episcopale; eravamo nell'estate 1986. Mons. Cacciari corse ad incontrarlo in Val di Fassa – quante volte ci ha raccontato quell'incontro! – per presentargli i nostri settimanali e la nostra Federazione; e ne nacque quel rapporto, quel sostegno che dura a tutt'oggi: la FISC - e con essa i settimanali diocesani – in casa Cei non è ospite né straniera, ma a casa propria, sempre accolta, capita, sostenuta.

Al punto che, quando nel 2004, viene pubblicato quello splendido documento che è il «Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa», «Comunicazione e Missione», in esso sono riconosciuti i settimanali cattolici con la loro storia (n.154 e 157) e con il loro radicamento nel territorio, insieme al Sir (n. 158); e la Fisc stessa viene segnalata per il suo «prezioso servizio svolto», per cui riveste «un particolare ruolo» (n.175).

2. LA STORIA DELLA FISC COME STORIA DI UOMINI

Nei quarant'anni della sua esistenza sono centinaia, se non migliaia le persone che hanno contribuito alla sua vita, al suo crescere: direttori, redattori, amministratori, collaboratori, volontari. Non possiamo elencarli tutti: li uniamo tutti in un doveroso ricordo fatto di gratitudine. Qui mi limito a ricordare in particolare modo i Presidenti e i segretari. Ne presento le figure in brevi pennellate, certamente insufficienti a mettere in luce la ricchezza delle loro personalità e della loro opera, chiedendo quindi scusa anzitutto a loro stessi.

Al termine della prima assemblea, subito dopo l'approvazione dello statuto, venne eletto il primo presidente, mons. Aldo Gobbi, direttore di "Verona Fedele". La sua è stata la presidenza dedicata alla elaborazione della identità dei settimanali diocesani che poi apparirà ben delineata nella carta di Brescia: una presidenza breve che terminerà nel 1968 quando venne nominato vescovo di Imola.

Gli succede don Franco Peradotto, direttore de "La Voce del Popolo" di Torino. La sua presidenza è stata dedicata soprattutto a fare conoscere la Fisc, a realizzarla sempre più come occasione di crescita per tutti i settimanali diocesani, a valorizzarne la presenza sia a livello ecclesiale che civile. Una presidenza molto lunga: quasi dodici anni.

Nel 1980 gli succede un altro piemontese, don Giuseppe Cacciari, direttore de "L'Azione" di Novara. Uomo poliedrico, eccezionale, è il presidente che porta la Federazione ad un rapporto di piena comunione e collaborazione con la Conferenza Episcopale: con lui la vita della FISC diventa sempre più occasione di amicizie costruttive, di legami forti e solidi tra i direttori. Con lui si inaugura la serie dei presidenti che non possono essere eletti per oltre due trienni: in tal senso, infatti viene modificato lo statuto.

Gli succede nel 1986 don Gilberto Donnini, direttore di "Luce" di Varese (in diocesi di Milano): sei anni di guida da vero "signore", capace di rapporti sereni con tutti. I suoi due mandati realizzano pienamente il riconoscimento della Fisc come rappresentanza dei

settimanali diocesani presso le istituzioni civili. E' lui che celebra il XXV della Fisc realizzando il bellissimo volume «Informazione e territorio».

Nel 1992 diventa presidente don Duilio Corgnali, direttore de "La Vita Cattolica" di Udine: personalità forte, decisa, una guida sicura per la Fisc, portata, grazie alla sua profonda cultura e preparazione teologica, ad approfondire, nei convegni annuali, tematiche culturali di grande attualità. E' sotto la sua presidenza che la Fisc riceve a livello istituzionale il massimo riconoscimento, essendo chiamata a partecipare ufficialmente al Tavolo dell'editoria di Palazzo Chigi.

Nel 1999 gli succede don Vincenzo Rini – cioè chi vi parla –, direttore de "La Vita Cattolica" di Cremona: non tocca a me dire di me stesso. Dei miei anni di presidenza voglio solo ricordare con gratitudine la visita a tutte le delegazioni regionali e a moltissimi settimanali e poi la realizzazione, grazie alla presidenza Cei, dei progetti regionali.

Dal Gennaio 2005 è presidente don Giorgio Zucchelli, direttore de "Il nuovo Torrazzo" di Crema, che si propone con forza e decisione la nascita del settimanale in tutte le diocesi che ancora non ne sono dotate. Di lui e di me e di lui si parlerà - speriamo in bene – alla celebrazione del cinquantenario della FISC.

Non dimentichiamo i segretari generali della Federazione: Don Giuseppe Venturini de "Il nuovo Giornale" di Piacenza dal 1966 al 1973; Giovanni Fallani, direttore del SIS e in seguito direttore del SIR, che fu segretario dal 1973 fino al 1999. Gli succedettero, nel triennio 1999-2001 Claudio Turrini di "Toscana Oggi" e, dal 2002 ad oggi don Ivan Maffeis, direttore di "Vita Trentina".

Parlando della FISC come storia di uomini, non si può non rilevare che gli uomini hanno caratteri, personalità, idee diverse: questo per dire che la vita della Federazione ne è stata segnata da un confronto serrato, che ha generato a volte anche tensioni, ma che, alla fin fine, le ha permesso di maturare in un clima di rispetto reciproco, di confronto che l'ha fatta crescere per un servizio veritiero dei nostri settimanali.

3. LA STORIA DELLA FISC COME STORIA DI INCARNAZIONE

Intendo parlare qui soprattutto della capacità sia dei singoli settimanali, sia della Federazione in quanto tale, di essere inseriti nella storia delle singole diocesi e dei loro territori come nella storia del nostro Paese. Questo, a livello nazionale, lo si è fatto soprattutto con i convegni annuali, sempre attenti non solo a ripensare alla crescita e alla identità nostre, ma ad affrontare i gravi problemi che interessavano il Paese.

Ne ricordo, a titolo di esempio, solo alcuni:

1979: a Roma, «L'Europa della gente»

1982: a Montevergine (Avellino), «I cattolici e l'informazione nel Mezzogiorno oggi»

1988: a Roma, nell'auletta dei gruppi parlamentari, «La Costituzione e la gente»

1994: a Teramo, «I settimanali cattolici per un'Italia solidale»

1995: a Verona, «Democrazia informativa»

1999: a Faenza, «Immigrati: pericolo o risorsa?»

2000: a Venezia, «L'islam tra noi»

I titoli di questi convegni (e di molti altri che non ho citato) testimoniano di una FISC attenta alla storia del nostro Paese e dell'Europa, fatta di giornali che nel presente sono profondamente incarnati e che desiderano, per questo, approfondire le tematiche dell'attualità per dare ai lettori le chiavi di lettura e di interpretazione adeguate.

CONCLUSIONE

Ora è necessario guardare al futuro. Segnalo, brevissimamente, alcune urgenze, certamente già presenti nella consapevolezza del Presidente Fisc e del Consiglio Nazionale.

La prima: ci sono ancora alcune diocesi che non hanno il settimanale; è importante che la Fisc diventi – cosa che, in verità, sta già facendolo – essa stessa agente promotore di sensibilizzazione perché questa lacuna sia colmata.

La seconda: nella Chiesa italiana, a livello di base, nelle parrocchie, l'insegnamento conciliare sulla comunicazione sociale, non è ancora arrivato ovunque; occorre lavorare perché al più presto si passi dalla splendida teoria del Vaticano II ad una vera consapevolezza e ad una prassi comunicativa più convinta. Per questo la FISC dovrà lavorare molto.

Da ultimo: nei nostri settimanali avviene un turn over di direttori molto frequente: i cambiamenti comportano che a volte i nuovi direttori faticino ad inserirsi nella vita della Federazione. Questo, se dura a lungo, impoverisce la FISC stessa. L'appello è quindi a tutti i nuovi direttori: non è tempo perso quello dedicato alla partecipazione agli appuntamenti FISC; è anzi un arricchimento, sia dei direttori che dei loro settimanali, oltre che, naturalmente, della Federazione.

Roma, 23 novembre 2006

Vincenzo Rini
Presidente Sir
già Presidente Fisc
(1999-2001 e 2002-2004)